

# RUMORE

PIÙ, PIÙ...  
PIÙ...  
PIÙ...

"retropolis"  
MUSIC CENTER

## Rufus Wainwright una stella libera

IL RITRATTO  
**MURCOF** & MAX RICHTER

BARBARA THORN  
MUNICIPAL WASTE, SSS

ANIMAL COLLECTIVE  
ANIL PINK, DIRTY PROPHETS

PROVALENTI FOLK  
**CIRCLE VS**  
AND KAIRISMAKI

ISSN 1120-1044



di sempre un approccio personale e, sembra, storicamente accurato. Grazie anche alla bella confezione, un inizio ideale per scoprire una necessaria realtà metal degli ultimi dieci anni.

**Raoul Duke**



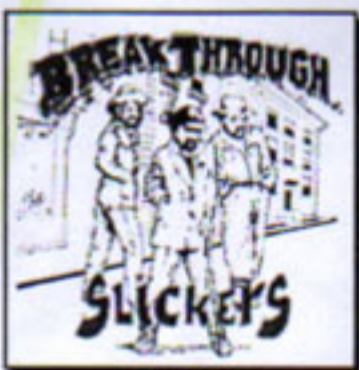
**Aa. Vv.**

Pier Paolo Pasolini  
Mediane / Cinedelic

Le edizioni Mediane continuano a sfornare, in tandem con l'etichetta Amarkord/Cinedelic, notevoli produzioni nella formula libro+cd, vedi le antologie dance sui club Baia degli Angeli e Cosmic curate da Daniele Baldelli. Piatto forte della joint venture restano però i volumi sul cinema "di genere", che abbinano dettagliate filmografie, rare locandine e foto di scena alle relative colonne sonore. Ultima nata, una collana di monografie su grandi registi, curata da Marco D'Ubaldo e Maurizio Baroni, inaugurata con Monicelli e Pasolini. Quest'ultimo titolo in particolare, oltre al piacere della lettura e della visione, offre su cd una scelta di brani sufficiente a render conto dell'abilità dello scrittore/regista friulano nell'utilizzo di artisti e canzoni popolari dai riverberi mitico-mediatici (non diversamente da quanto fa oggi un Tarantino), che si tratti del *Violino Tzigano* di Buti per *Mamma Roma* o di Modugno per cui lo stesso Pasolini scrive il testo della stupenda *Cosa sono le nuvole*. In più, c'è l'innovazione dell'impiego fuori contesto di spartiti classici, da Bach a Orff, e la grande modernità di

collaboratori fidati come Rustichelli, Ghiglia, Morricone. Basti ascoltare come quest'ultimo *ligetizza* con classe, per poi abbozzare un siparietto twang-beat e una canzone hippie-psichedelica, nei tre passaggi da *Teorema* qui inclusi. Grande cinema chiama grande musica.

**Vittore Baroni**



**The Slickers**

Break Through  
Makasound

Intestatarci nel 1970 di un inno *rude boy* come *Johnny Too Bad* - pezzo forte di un film leggendario come *The Harder They Come* - gli Slickers sono uno dei gruppi più misteriosi della storia del reggae. Formazioni poco chiare, produttori scaltri, uscite discografiche accreditate a loro e non ai colleghi Pioneers, e viceversa. Storie giamaicane. *Break Through*, unico album del trio, non è da meno: registrato quasi tutto agli studi Black Ark di Lee Perry, esce nel 1979 incompleto e semiclandestino su una minuscola etichetta statunitense, per perdersi poco dopo fra la nebbia. Che perdita sarebbe stata: tredici tracce (dieci finite e tre strumentali mai cantati) di roots puro, sofferenza e armonie vocali mutuate dal soul in piena epoca *steppers*, ritmi incalzanti e temi sociali, i migliori turnisti in circolazione a fare di roba come *Zion Calling*, *Run Come, Give Us a Break* ed *Every Wolf* dei piccoli tesori ritrovati dell'età dell'oro del reggae.

**Andrea Pomini**



**The Remains**

S/t  
Epic/Legacy

La Legacy continua a mescolare il meglio dai pozzi Sony e stavolta, anche se la trovata del 40° compleanno della Summer of Love poteva risparmiarsela, ci regala la gioia di riavere tra le mani la reissue con copertina originale dello storico album dei bostoniani Remains, con annessi i 45rpm della loro stagione Epic. Lo dico da subito: uno dei dischi-chiave del rock pre-psichedelico, al pari di *Here are The Sonics*, *Psychotic Reaction*, *Safe as milk*, *My Generation*, *Get the picture?* o *Aftermath*. I Remains erano autentici folli capaci di lasciare il



**Aa.Vv.**

Down In A Tenement  
Yard - Sufferation and  
Love in the Ghetto 1973-  
1980  
Trojan

C'è una interessante riflessione a rendere questa doppia raccolta Trojan un progetto non limitato alla sola musica. La innesca nel booklet una frase del critico Ian McCann ("Il tipico fan del roots vuole solo sentire di come la gente

collage per inseguire il proprio sogno rock 'n roll. Avevano in mano alcune delle più belle canzoni dei sixties, scritte con classe e perizia SOVRAUMANE, ma non per questo evitavano di stuprare Bo Diddley per 18 minuti prima dei concerti dei Beatles o di suonare covers di pallidi numeri soul e R 'n R farcendoli di assoli brutali e penetranti come quelli di Kinks e Troggs e bombardandoli sotto una pioggia di watt che solo i Who avrebbero superato. Come fosse l'ultima cosa da fare prima di saltare nel vuoto. Incidendo infine un album e una manciata di singoli e scomparendo subito dopo. Tutto senza rinunciare mai allo STILE. Una storia incredibile e bellissima, quella dei Remains: partiti nel '64 come attrazione locale al Rathskeller Club di Boston suonando per 25 \$ a serata e qualche boccale di birra, passati in breve sui set nazionali dell'Ed Sullivan Show e dell'Hullabaloo fino ad aprire l'ultimo tour dei Beatles (esperienza raccontata dallo stesso Barry dieci

nera soffra. Ma tutto ciò ha uno svantaggio: perché lui possa ascoltare la musica che ama, la gente nera deve soffrire") e la porta avanti l'altro esperto di cose giamaicane Harry Hawke. Andando a lambire concetti non riconducibili al solo reggae, tra l'altro, come la condizione di sofferenza (materiale, ma anche spirituale) da sempre alla base di moltissima produzione artistica. È anche a causa della cosiddetta *sufferation*, quindi, che tanto reggae soprattutto degli anni '70 ha una marcia in più: è reale. La povertà lo caratterizza a livello lirico/tematico, pratico (le mille canzoni sullo stesso ritmo, l'approccio empirico allo studio di registrazione) e persino simbolico (la sottrazione estrema del

anni fa sul suo libro *to Ride*, NdLYS). Destinati a dominare il mondo nel '66 e già s e disillusi nel Gennaio anno successivo. Come decine di altre bands, semplicemente inghiottiti dagli altal interessi delle multinazionali del d bruciati da un'offerta avanzata dalla Capitale mai concretizzata (qu storiche e crude registrazioni del Mag '66 poi recuperate da Sundazed su *A session with*, NdLYS) in cui Tashian e soci, in pre diretta e senza alcun overdubbing, sputano sangue e sudore su c di Chuck Berry, Kink Dylan. Ma se vi trova nella condizione di d spiegare a qualcuno gioia e la forza che la musica beat può trasmettere e non ri a trovare le parole gi questo è il disco PERFETTO per arriv allo scopo. Comprat copia è un obbligo m oltre che un piacere davvero necessario. adesso.

**Franco "Lys" Dini**

dub). Riflessioni stimolanti, comunq vi aggiungiamo tre gemme di puro roo militante d'epoca, i dei quali in version una delle migliori compilation a tema genere è fatta.

**Andrea Pomini**

**THANK YOU FOR BEIN**



**Aa.Vv.**

Thank You for Bein  
Electric Honey

Tocca all'intraprend Electirc Honey (la st che ha stampato il p